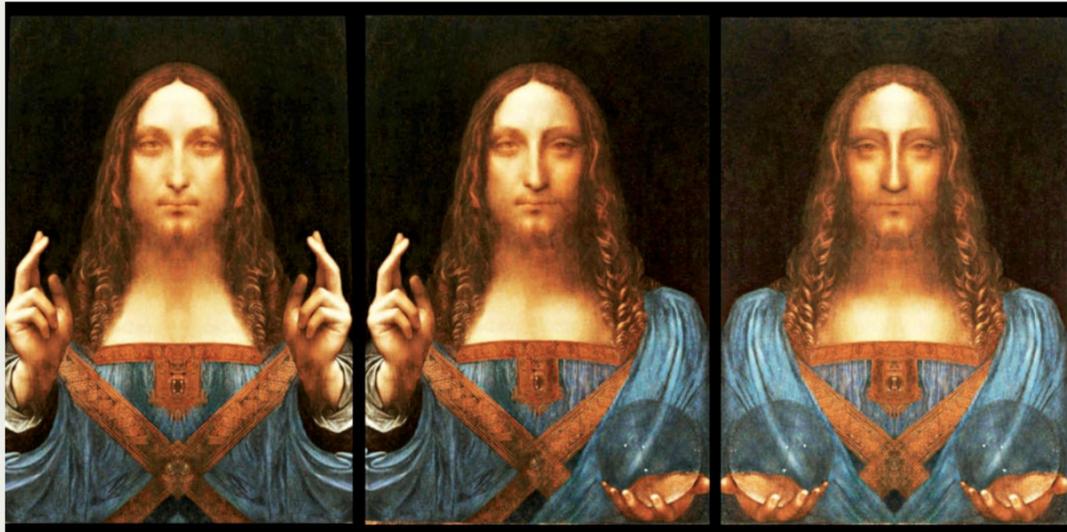


ARTE**Leonardo, tavola venduta per oltre 54 milioni di euro**

Una piccola tavola ad olio attribuita a Leonardo da Vinci (1452 - 1519), intitolata «Salvator Mundi», è stata venduta con una transazione privata per oltre 75 milioni di dollari (54,4 milioni di euro). Ad acquistare l'opera pagando tra i 75

e gli 80 milioni di dollari sarebbe stato un collezionista statunitense, che ha richiesto l'anonimato, come riferisce un articolo del «New York Times», precisando che la transazione sarebbe avvenuta nel maggio di un anno fa.

Così è nata l'Italia moderna

Un volume con i saggi più significativi di Bollati

Testi che approfondiscono il rapporto tra i nostri intellettuali, l'attualità e l'identità nazionale Partendo da Leopardi

GASPARE POLIZZI

LA PUBBLICAZIONE IN VOLUME DEI SAGGI PIÙ SIGNIFICATIVI DI GIULIO BOLLATI sul rapporto tra intellettuali italiani e modernità è un evento culturale. Non soltanto perché Bollati, allievo alla Normale di Pisa di Luigi Russo, ha contribuito a dirigere la principale casa editrice di cultura in Italia, l'Einaudi, dal 1949 al 1979 e poi negli anni difficili del commissariamento (1983-87), e ha diretto dal 1987 alla morte (1996) la Bollati-Boringhieri, erede legittima del programma editoriale della Einaudi, con l'impegno a integrare scienze, filosofia e letteratura. Ma anche perché in questi saggi si discute di un tema oggi divenuto problematico: il rapporto tra la nostra storia nazionale unitaria e la cultura degli Italiani. Non a caso il libro più importante di Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione* (1983), mette in discussione l'identità nazionale in quanto vissuta e costruita nella cultura.

La questione dell'identità nazionale assume un rilievo particolare se si esaminano le figure di riferimento dell'analisi di Bollati. Il primo e più ampio dei cinque capitoli del libro è dedicato a Giacomo Leopardi, gli altri si soffermano su Alessandro Manzoni, Vittorio Alfieri e sulla prosa morale civile che si dipana, nell'Ottocento, da Pietro Verri a Carlo Cattaneo.

Ci si dovrebbe chiedere come mai la riflessione sulla cultura in Italia prenda qui le mosse da Leopardi e come mai Leopardi sia stato così centrale nel dibattito recente sulla condizione italiana, soprattutto con il suo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, come ricorda anche Alfonso Berardinelli nel saggio introduttivo. Il saggio di Bollati, pubblicato, non casualmente, nel 1968 per introdurre la sezione sulla prosa della *Crestomazia Italiana* (e ristampato vent'anni dopo a cura di Giorgio Panizza, con l'introduzione di Luigi Blasucci) presenta il primo esempio di antologia della letteratura nazionale, proposto da Leopardi con una grande attenzione a immettere il migliore passato letterario nel presente politico. Pensare a un'auto-

logia che racchiudesse la migliore cultura italiana, umanistica e scientifica, significava per Leopardi proporre un modello di cultura nazionale per l'educazione delle nuove generazioni, offrire uno strumento potente alla lotta per l'emancipazione nazionale di un popolo che aveva perduto, se mai l'avesse avuto, il senso del valore della propria civiltà. Una civiltà insieme tributaria della grande tradizione umanistica e scientifica, nella quale Leopardi presentò la prima antologia di prose di Galilei, con ben 17 brani, 16 dei quali costituiscono la parte più ampia della sezione di *Filosofia speculativa*.

Perché Leopardi è così attuale? Certo fu il primo a proporre il problema «moderno» dei costumi degli Italiani, ripreso da Bollati nel suo libro più noto. Ma anche perché, come ricorda Berardinelli, «il nostro primo e più grande poeta-filosofo moderno fu antimoderno»; e perché fallì: ignorato o denigrato per quelle *Operette morali* che avrebbero voluto rappresentare una prosa italiana classicamente all'altezza dei tempi. E che oggi, grazie alla rappresentazione teatrale fornita da Mario Martone, ritrovano il loro più autentico spazio scenico. «Gli illuministi nobiliari italiani» - Verri, Beccaria, Alfieri, Manzoni, Leopardi - fallirono nel loro progetto di costruire una cultura nazionale. «Il Risorgimento è stato una sorta di malattia infantile», venuta troppo tardi rispetto alla storia europea. Eppure l'attualità di Leopardi, avvicinata da Bollati a quella di Manzoni, e ricostruita nella sua unità di «personaggio» (come ha ben ricordato Blasucci), sta proprio nella loro visione, impopolare, del tragico limite dell'Italia moderna, nel proporre un'idea di modernità che guarda tanto lontano rispetto al proprio tempo, da poter essere capita davvero solo ora. La denuncia della miseria dei costumi degli Italiani, così cinici e individualistici da essere ultra-moderni, e da condannarsi in tal modo a non essere nazione, nel tempo della nascita delle grandi identità nazionali, condurrà Bollati, con Leopardi, a sostenere la letteratura morale e civile come forma più profonda della cultura, asserendo che «lo stile è l'uomo».

È la denuncia di un nuovo fallimento, che forse spiega quanta nostalgia e inattualità sia condensata nel rinnovata presenza di Leopardi nella cultura italiana. Si tratta di ripensare al problema della funzione civile dell'intellettuale, tramontato forse nelle sue forme più marcatamente politiche, ma ancora oggi inaggirabile, se non si voglia accettare una dimensione sempre più pesantemente pubblicitaria e promozionale della cultura.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Audre Lorde, una donna saggia e coraggiosa

«Sorella outsider» tutte le prose della scrittrice lesbica afro-americana a cura di Margherita Giacobini

«L'EROS È L'AFFERMAZIONE DELLA FORZA VITALE DELLE DONNE; È QUELL'ENERGIA CREATIVA E POTENTE, che noi oggi rivendichiamo di conoscere e usare e che vogliamo riportare nel nostro linguaggio, la nostra storia, i nostri balli e i nostri amori, il nostro lavoro e le nostre vite»: parole di Audre Lorde, scrittrice, poeta, lesbica afro-americana (1934-1992). «Per me Audre Lorde è un ricostituente», dichiara Margherita Giacobini in una sala affollata della Casa internazionale delle donne di Roma dove sabato scorso ha presentato *Sorella outsider* ovvero tutte le prose di Audre Lorde (tranne *Zami*) ed. Il dito e la luna. La tappa a Roma, organizzata da 5gl, Kesbilé, Clr, è stata l'ennesima dopo Bologna, Milano, Torino, Cagliari, Trento, Ferrara, Brescia, Reggio Emilia per attivare il «fund raising» e finanziare i costi di pubblicazione e traduzione (per info dluna@iol.it). Una produzione dal basso - simile a quelle già rodiate sul fronte dei documentari - essenziale a realizzare libri preziosi che la grande editoria trascura. Ed è proprio parlando di eros che Margherita Giacobini, traduttrice degli scritti con l'assistenza di Marta Gianello Guidi, centra il messaggio potente di Audre Lorde.

«Eros non vuol dire soggiacere passivamente a una passione, ma sperimentare la gioia nei diversi campi della vita». Lorde va alle radici della propria forza quando nel '77 le diagnosticano per la prima volta un cancro al seno. È allora che la sua vita intera passa attraverso un processo di intensificazione, e si trova a stendere un ordine di priorità. «Le dicevano che aveva coraggio - narra Margherita Giacobini - lei rispondeva che aveva fatto della malattia un'arma». Autodefinirsi e trasformare la propria differenza in energia è un percorso che Audre Lorde ha iniziato a tracciare da lontano. Già negli anni 70 si presentava come lesbica e diceva che questo era il modo per togliere agli altri l'opportunità di colpirla. Con la malattia si trova dinanzi alla paura di morire e cerca di capire cosa fare per curarsi, uno dei suoi terapisti riferirà: «Lei era una donna saggia e la saggezza è una buona cura». Dalla paura nasce un tipo speciale di forza che la porta ad alimentare eros nel lavoro, nei rapporti con le donne che amerà ricambiata, nella politica. Rafforzerà il suo atteggiamento rispetto al potere: è potente chi non si fa definire dagli altri, ma trova l'energia per dire di sé e iniziare una lotta per il cambiamento. Il segreto che la porta a fare della differenza un punto di forza affonda le radici molto in profondità: nella predilezione per la poesia. Fin da piccola aveva difficoltà a esprimersi e a pensare, persino, e si ritrovava nei versi.

«La poesia vive come la madre nera dentro di noi. Ti porta a comprendere chi sei e permette di sfuggire alle gabbie del pensiero codificato, affonda nella tua verità come i sogni», dice Giacobini. La prosa di Lorde è simile ai suoi versi, nei suoi scritti brevi e intensi il linguaggio irrompe. Di qui il cuore del saggio «erotico come potere»: «L'eroticismo è una forza delle donne che è stata svilita in una dimensione privata, è fare l'amore, ma anche dare energia al proprio lavoro, è volere il meglio della pro-



Audre Lorde

pria vita». Lavorando molto sul concetto della differenza, con la percezione di essere sempre outsider, Lorde pensa a esplorare le differenze a partire dalle proprie: nera, lesbica, madre, guerriera, femminista, rifuggiva dal fare una lotta monotematica, cercava la convivenza di contraddizioni e complessità, stanava la forza. Denunciava: «Questo mondo si comporta con noi come se uno, dopo aver accecato una donna, le imponesse di fare la pittrice». Nel rapporto con le altre donne nere diventa prepotente la ricerca delle proprie origini. Dalla madre, la figura più importante del suo passato, dirà di aver ricevuto molto amore e niente affetto. Cerca in coloro che le somigliano la possibilità di una seconda occasione, ma spesso i rapporti sono conflittuali perché nelle altre è forte la disistima introiettata che viene rilanciata all'esterno. Troverà infine la donna nera forte: con la femminista Gloria I. Joseph trascorrerà gli ultimi anni sull'isola di St. Croix. Arrivano gli anni del riconoscimento, è nominata poeta ufficiale dello stato di New York, per le donne nere più giovani diventa un mito. Ma in Italia non è tradotta. «Nutrivo questo progetto da tempo - conclude Margherita Giacobini - temevo di non riuscire a rintracciare gli aventi diritto. Sono partita bene quando ho incontrato Dagmar Schultz, la regista del film *Audre Lorde - The Berlin Years*. Lorde mi dà la forza quotidiana, in lei riconosco me stessa, la centralità del rapporto con la madre, la grande passione per il lavoro, il linguaggio come eros».

A UN ANNO DAL ROGO

Salta l'accordo per la Città della Scienza

È saltato l'accordo tra Miur e Regione Campania per la ricostruzione di Città della Scienza a un anno dal rogo doloso di due capannoni del centro di divulgazione scientifica. E intanto la giornata è stata anche segnata dalle proteste del centro sociale Iskra di Bagnoli. I manifestanti hanno paralizzato il traffico. A loro dire l'accordo che non è stato condiviso con chi vive e lotta per la salute e il lavoro in un'area in cui bisogna prima mettere mano alle bonifiche del disastro ambientale provocato qui negli anni e poi ricostruire Città della Scienza. I giovani precisano di non avere nulla contro l'istituzione scientifica, ma esprimono preoccupazione ambientale.